

Misurare la vitalità strutturale del ladino *fodom*: il progetto RESYNC

Jan Casalicchio, Gabriele Ganau, Angela Pia Massaro

INTRODUZIONE¹

In questo articolo presentiamo il progetto RESYNC (Resilient Syntax in Contact²), che ha preso l'avvio a fine 2023 con lo scopo di studiare la vitalità interna delle lingue di minoranza ladino *fodom*, friulano occidentale, saurano e timavese. Per vitalità interna intendiamo il mantenimento, ossia la trasmissione intergenerazionale, dei principali tratti linguistici che caratterizzano una determinata lingua di minoranza. Nel caso del progetto RESYNC ci siamo concentrati su una selezione delle loro principali proprietà sintattiche, guardando alla sintassi del soggetto, alle frasi subordinate e ai sintagmi del determinante (ossia ai sintagmi che includono un elemento nominale).

Le analisi si basano su inchieste che coinvolgono sia parlanti adulti, sia bambini dell'età di 3-6 anni; nel caso del ladino *fodom*, che è al centro del presente contributo, la raccolta dati si è svolta in due fasi: la prima inchiesta si è svolta nel novembre 2024, la seconda nell'ottobre 2025. In questo articolo presentiamo alcuni risultati preliminari riguardanti la prima fase, che permettono già di intravedere alcuni dati importanti³.

¹ Vorremmo ringraziare in particolare la direzione dell'Istituto Comprensivo di Alleghe, nella persona della dottoressa Elisa Migliorini, la dottoressa Isabella Marchione e tutte le altre insegnanti della scuola dell'infanzia di Arabba e della scuola primaria di Pieve di Livinallongo per la loro disponibilità e collaborazione nella raccolta dati, così come tutti gli informatori che si sono resi disponibili a condividere con noi i dati del ladino *fodom*. Questo studio è stato finanziato tramite il progetto PNNR PRIN RESYNC, Next-GenerationEU – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Mission 4, Component 2, Investment 1.1 Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP B53D23030300001. Il presente lavoro è frutto di un lavoro congiunto tra gli autori. Tuttavia, ai fini dell'attribuzione delle singole sezioni, Jan Casalicchio è responsabile per le sezioni 1, 2 e 5, Gabriele Ganau per la sezione 3, e Angelapia Massaro per la sezione 4.

² Per maggiori informazioni sul progetto si può consultare la pagina internet dedicata <https://sites.google.com/unisi.it/resync/home>.

³ Nel momento in cui scriviamo, i dati raccolti nell'ottobre 2025 sono ancora in fase di trascrizione.

Scopo ultimo di questo progetto è di migliorare la nostra capacità di valutare il livello di sopravvivenza delle singole lingue di minoranza. Misurare il loro rischio di essere abbandonate o snaturate non è semplice, perché richiede di tenere in considerazione sia la vitalità esterna (misurata con dati sociolinguistici), sia quella interna (riguardante, come osservato *supra*, le strutture della grammatica di una lingua). Per il ladino esistono già ottimi lavori esaurienti sulla vitalità esterna (per ultimo CLaM 2021, vd. Dell’Aquila/Ramallo/Rasom 2022, 2023), mentre la vitalità interna finora non è stata oggetto di studi appositi. È proprio qui che si inserisce il progetto RESYNC, che non mira soltanto a offrire delle misure qualitative sulla resistenza delle strutture delle quattro lingue di minoranza studiate, ma ha anche un obiettivo più generale: individuare quali aree della grammatica siano per loro natura più stabili in contesti di contatto linguistico, e quali invece siano più prone a cambiare, quando la lingua di minoranza è a contatto con una lingua più prestigiosa.

Il fine è di individuare, tra gli ambiti grammaticali più stabili, alcuni fenomeni specifici che possono servire da “marcatori” generali per predire il livello di pericolo che corrono le lingue di minoranza: un po’ come delle spie che si accendono quando uno di questi fenomeni è stato sostituito da un elemento della grammatica della lingua di maggioranza, indicando così il livello di rischio per la sopravvivenza generale della lingua in oggetto, con lo scopo di poter provvedere agli interventi più opportuni per la sua salvaguardia, e se necessario intensificarli.

Questo articolo ha la seguente struttura: il paragrafo 2 presenta più in dettaglio il progetto RESYNC, i suoi obiettivi e i suoi presupposti teorici. Successivamente si presentano le inchieste svolte a Livinalongo: il paragrafo 3 illustra la raccolta dati svolta con i bambini, il paragrafo 4 quella effettuata con gli adulti. Infine, le conclusioni al paragrafo 5 riassumono i risultati raggiunti finora e le prospettive riguardanti i dati del 2025, che ancora non sono stati analizzati.

Il progetto ReSynC (Resilient Syntax in Contact)

Il progetto *Resilient Syntax in Contact* (RESYNC) è finanziato con i fondi di ricerca della linea PRIN (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale) nell’ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Il progetto ha preso avvio nel novembre del 2023, e si

concluderà a febbraio 2026. Le università che collaborano a questo progetto sono Siena (capofila), Padova e Udine. In tutto, sono coinvolti dieci ricercatori: quattro docenti universitari (Jan Casalicchio, Siena; Francesco Costantini, Udine; Cecilia Poletto ed Emanuela Sanfelici, Padova) e sei assegnisti (ossia ricercatori postdoc assunti specificamente per questo progetto), due per ogni sede⁴. Le varietà linguistiche che abbiamo scelto di indagare si trovano a contatto non solo con l'italiano, ma anche con una lingua locale tradizionalmente prestigiosa: il ladino fodom e il friulano occidentale sono in contatto con il veneto, mentre le isole germaniche di Sauris e Timau (provincia di Udine) vivono in contatto secolare con il friulano. Abbiamo inoltre incluso anche il bisacco, parlato nell'area meridionale della provincia di Gorizia: si tratta di una varietà veneta marginale in contatto sia con il friulano, sia con il triestino, che è anch'esso una varietà veneta ma con numerosi tratti divergenti.

Perché la necessità di una ricerca sulla vitalità interna di queste varietà? È innegabile che in un mondo che sta rapidamente cambiando le lingue locali sono sottoposte a pressioni sempre più forti da parte delle lingue di prestigio. In particolare, lo sviluppo di telefoni cellulari dotati di collegamento internet ha costituito una svolta nel modo in cui si vivono i rapporti sociali: il ruolo degli strumenti di socialità in rete (i cosiddetti *social media*) e dei servizi di messaggistica istantanea hanno fatto sì che anche gli abitanti delle località più isolate siano connessi in tempo reale con il resto del mondo, senza necessità di un computer. A livello linguistico, questo significa che l'influsso dell'italiano e di altre varietà di prestigio – non per ultimo anche dell'inglese – è diventato molto più pervasivo che in passato, perché il contatto con varietà altre non è più limitato alla socialità diretta, alla scuola e alla ricezione passiva tramite televisione e testi scritti; al contrario, ora chiunque è esposto ad altre varietà linguistiche in ogni momento, e contemporaneamente diventa creatore di contenuti che spesso, per la necessità di dare loro una diffusione più ampia, sono formulati in italiano, in inglese o in altre varietà sovrالocali di prestigio. Si osserva quindi la situazione paradossale per cui, da un lato, i membri giovani della comunità conoscono sempre meno le lingue locali parlate dalle generazioni precedenti; dall'altro

⁴ Gli assegnisti coinvolti sono: per Siena Gabriele Ganau e Angelapia Massaro, per Padova Nicola D'Antuono ed Elena Marcati, per Udine Fernando Giacinti ed Emanuela Li Destri.

lato proprio loro mostrano però un rinnovato interesse verso queste stesse lingue, nell'ambito di una maggiore attenzione verso tutto ciò che riguarda le tradizioni e il patrimonio locale, materiale e immateriale. Così, in un mondo che sta rapidamente cambiando, sono sempre più frequenti le pagine e i *post* sui *social* in cui (magari in italiano) si discutono certe caratteristiche della propria varietà locale, il loro rapporto con altre varietà e le espressioni percepite come particolarmente calzanti o come riferimenti identitari.

Di fronte a queste minacce per la sopravvivenza delle lingue locali, il primo passo da compiere è quello di comporre un quadro quanto più preciso sullo stato di salute di ognuna di esse. A questo scopo, la sociolinguistica ha già elaborato da molto tempo degli strumenti che vengono usati per misurare la vitalità di una determinata lingua. L'approccio sociolinguistico mira ad un'analisi che non è orientata a uno studio delle lingue locali in sé (ossia delle loro caratteristiche grammaticali o lessicali), ma di come queste sono vissute nella società (con un approccio quindi di linguistica esterna). Ci permette quindi di conoscere i domini d'uso e gli atteggiamenti dei parlanti rispetto alla loro lingua locale, e inoltre, il numero (assoluto e in percentuale) e la stratificazione dei diversi parlanti (parlanti attivi che usano la lingua quotidianamente o quasi, parlanti attivi che la usano più raramente, persone che ne hanno solo una conoscenza passiva etc.). Nel caso del nordest italiano, abbiamo dati sociolinguistici molto accurati per numerose varietà linguistiche, grazie sia a progetti di ricerca⁵, sia a numerose tesi di laurea assegnate nei diversi atenei della regione, che mirano a studiare la situazione sociolinguistica di aree più circoscritte.

I dati sociolinguistici sono indubbiamente fondamentali per conoscere la situazione di una varietà linguistica locale e per capire quali sono i passi più urgenti da compiere per supportarne l'uso e il prestigio. Essi ci permettono dunque di misurarne la *vitalità esterna*, ossia il livello di "salute" sociolinguistica di una lingua. Tuttavia, in situazioni di contatto linguistico (e tutte le realtà delle lingue locali oggi lo sono) bisogna considerare anche un altro tipo di vitalità: la *vitalità interna*, che riguarda la trasmissione delle strutture di una lingua locale, e quindi la sopravvivenza dei suoi tratti grammaticali

⁵ Per il ladino dolomitico sono di fondamentale importanza Survey Ladins (Dell'Aquila/Iannàccaro 2006) e CLaM 2021 (Dell'Aquila/Ramallo/Rasom 2022, 2023, cfr. <https://cimbri-ladino-mocheo-2021.lett.unitn.it>). Per il friulano, si vedano le indagini periodiche dell'ARLeF (si veda la pagina <https://arlef.it/it/lingua-e-cultura/condizione-sociolinguistica/>).

tipici che riguardano sintassi, fonologia e morfologia. In situazioni di forte contatto, il rischio di un impoverimento delle strutture sintattiche di una lingua è possibile, mentre il sistema fonologico e soprattutto la morfologia flessiva rimangono solitamente più salde (vd. per esempio Thomason/Kaufman 1988)⁶. Di conseguenza, le lingue locali tendono a perdere alcune delle loro strutture caratteristiche a favore o di costruzioni che si avvicinano a quelle della lingua di prestigio, oppure creando strutture nuove, in cui il contatto è solo la causa scatenante di una ristrutturazione endogena del sistema. Questi due possibili risultati mostrano situazioni affatto diverse: il cambiamento endogeno, seppur scaturito dal contatto, attesta una buona vitalità interna, perché la lingua si dimostra creativa, capace di utilizzare i propri meccanismi interni per generare delle costruzioni nuove. Una convergenza verso le strutture di una delle lingue di prestigio, invece, attesta tendenzialmente una vitalità interna più debole, perché si tratta di un appiattimento in cui la lingua locale ha un ruolo passivo, senza che vi sia un suo apporto creativo. Nel complesso quindi la *facies* di una lingua di minoranza è il risultato dell'interazione di tre fattori distinti: la conservatività (in particolare il mantenimento di strutture arcaiche), il cambiamento per contatto e infine il cambiamento endogeno, che in alcuni casi può essere causato dal contatto. Questa interazione dei tre fattori può essere rappresentata graficamente attraverso un triangolo, come mostrato nella figura 1.

⁶ Un discorso a parte va fatto per il lessico: com'è risaputo, i prestiti lessicali sono frequenti, e avvengono anche tra lingue in cui il contatto diretto è praticamente inesistente (si pensi a parole di origine giapponese come *kamikaze* o *hikomori*, che oggi sono usate anche per riferirsi a situazioni che non sono direttamente collegate con il Giappone). Il mantenimento di basi lessicali tradizionali sembra essere quindi meno collegato con la vitalità di una lingua, anche se una presenza eccessiva di prestiti, in particolare di parole funzionali, può denotare un processo di impoverimento di una lingua di minoranza. Il lessico può essere invece usato come buon predittore delle competenze grammaticali dei singoli parlanti, anche nel caso delle lingue locali; si vedano i lavori che presentano lo sviluppo degli strumenti LexSIC per il siciliano (Kupisch et al. 2023), LexVEN per il veneto (Ferin et al. 2023) e LexFRI per il friulano (in via di realizzazione, cfr. Steck 2025). Per una presentazione generale di questi strumenti, innovativi nell'ambito delle lingue regionali, si veda Kupisch/Gyllstad (2025).

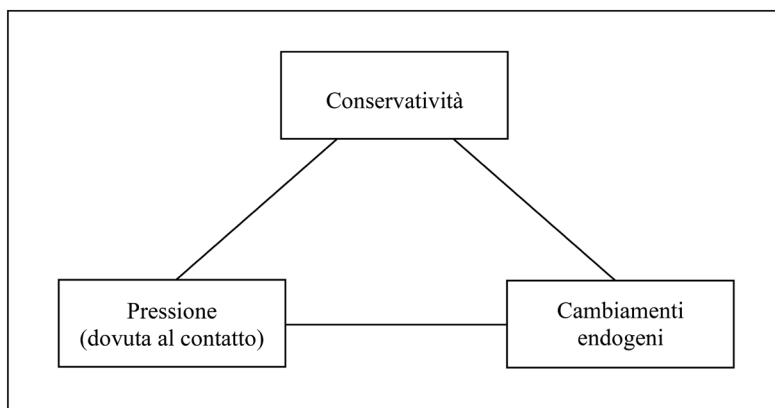


Figura 1- Schema dei tre fattori responsabili per la *facies* linguistica di una lingua di minoranza

Ovviamente trovare una costruzione calcata sulla lingua di minoranza non è sufficiente per parlare di bassa vitalità. Si tratta piuttosto di vedere qual è il numero di questi calchi strutturali, soprattutto recenti, e qual è la loro proporzione rispetto alle innovazioni endogene. Inoltre è fondamentale capire se questi calchi riguardano strutture marginali o minori, oppure strutture che sono basilari. Solo un'indagine accurata permette di farsi un'idea sul quadro generale. Di per sé, un'indagine di questo tipo richiederebbe di mappare tutti i fenomeni di una determinata lingua, un'attività molto gravosa, soprattutto se si ha lo scopo di analizzare in maniera comparativa diverse lingue regionali, per poterne confrontare la vitalità e capire quali sono i processi di indebolimento che le accomunano. Per questo motivo, un *desideratum* sarebbe quello di individuare alcune costruzioni che si dimostrino predittori affidabili per valutare la vitalità interna di una lingua⁷. Ed è proprio questo lo scopo del progetto RESYNC: da un lato, cercare di mappare alcune aree della sintassi guardando a diversi fenomeni, dall'altro capire se tra questi alcuni si caratterizzano come correlati a un indice di bassa vitalità.

Come illustrato in precedenza, le varietà indagate sono tutte in contatto, oltre che con l'italiano, con altre varietà locali appartenenti al gruppo romanzo (veneto o friulano). La scelta di queste varietà non è casuale, perché esse rappresentano delle situazioni di contatto

⁷ A titolo di esempio, potrebbero essere utilizzati come predittori il mantenimento delle regole di formazione di frasi relative o dell'ordine interno al sintagma nominale (qualora queste divergano dalle regole delle lingue con cui sono in contatto).

estreme, sia perché i parlanti sono in contatto non con una, ma con ben due lingue considerate generalmente più prestigiose, sia perché la maggioranza di queste varietà è caratterizzata da una scarsa vitalità sociolinguistica⁸, e quindi potremmo aspettarci che anche la vitalità strutturale sia debole. Inoltre, pur godendo di alcune tutele (variabili a seconda della lingua), queste lingue sono solo debolmente presenti nell'ambito scritto e nei registri formali. Inoltre, sono state meno studiate rispetto ad altre varietà di minoranza paragonabili (per es. il mòcheno e cimbro per le isole germaniche, il friulano centrale e carnico e il ladino parlato in Trentino-Alto Adige per le varietà romanze), e questo rende ancora più urgente uno studio approfondito della loro natura e vitalità.

Fa parziale eccezione il ladino *fodom*, visto che anche il ladino dolomitico è dotato di prestigio (anche se il contatto con le aree venetofone è indubbiamente intenso) e che la vitalità sociolinguistica è certamente più forte che nelle altre varietà (si vedano i dati di CLaM 2021, e in particolare la loro discussione in Casalicchio/Padovan/Dorigo 2023)⁹. Tuttavia, trattandosi di un'area ristretta, con un numero di parlanti (ma anche di abitanti) molto limitato e che gravita attorno a centri vallivi venetofoni, anche il ladino *fodom* si trova a dover affrontare delle sfide importanti, che ne giustificano l'inclusione nel gruppo di varietà minacciate e potenzialmente a rischio anche a livello strutturale¹⁰.

I fenomeni studiati riguardano tre aree della sintassi: la sintassi dei sintagmi nominali (tecnicamente chiamati *sintagmi del determinante*, cfr. Salvi/Vanelli 2004), la sintassi del soggetto e quella delle subordinate. All'interno di queste aree, sono stati scelti alcuni fenomeni comuni a tutte le lingue studiate, per es. il V2 residuale o parziale nelle frasi subordinate, gli ordini OV ("oggetto – verbo", ossia le frasi

⁸ Si veda Rizzolatti (1996) per il fulano occidentale, Costantini (2021, 2022) per Sauris e Timau.

⁹ Nel caso del ladino *fodom*, non è facilmente valutabile se il veneto sia effettivamente considerato più prestigioso del ladino, visto che quest'ultimo è condiviso con le valli dolomitiche del Trentino-Alto Adige, dove il ladino è senz'altro prestigioso. In ogni caso, è innegabile che il contatto dei parlanti *fodomi* con il veneto è intenso, poiché i centri di riferimento si trovano principalmente nell'area venetofona. Per quanto riguarda i dati sociolinguistici riferiti al *fodom*, l'inchiesta CLaM 2021 mostra che a Livinallongo il 73,5% degli intervistati considera il ladino come lingua madre, mentre il 28,5% indica l'italiano (era possibile indicare più di una lingua).

¹⁰ Negli studi internazionali anche il ladino e il friulano sono considerati "definitely endangered" (cfr. Moseley 2010).

in cui l'oggetto precede il verbo) e la sintassi dei pronomi soggetto. Altri fenomeni, invece, sono stati scelti perché caratterizzano le singole lingue e sono chiaramente diversi da quanto si trova nelle lingue di contatto; in questo caso però non sono condivisi da tutte le lingue di minoranza comprese nel progetto: di conseguenza si è creata una lista in parte diversa per ogni lingua studiata. Per il *fodom* si è guardato per esempio all'uso dell'articolo definito con i possessivi e del cosiddetto articolo partitivo (vd. § 4).

La raccolta dati si è svolta in diverse località delle aree scelte, e ha coinvolto sia bambini della scuola dell'infanzia e dei primi anni della scuola primaria, sia parlanti adulti. Nel caso del *fodom*, le inchieste si sono svolte in due fasi: la prima a novembre 2024, la seconda a ottobre 2025, cfr. §§ 3-4 per i dettagli¹¹. Il progetto terminerà a febbraio 2026, quindi i mesi successivi alla seconda raccolta dati saranno dedicati alla trascrizione e analisi dei dati raccolti nella seconda fase e alla loro divulgazione, che si svolgerà in varie sedi.

La raccolta dati con i bambini

Partecipanti

Lo studio relativo ai bambini si è focalizzato sulla fascia d'età compresa tra i tre e i sei anni. È stata scelta questa fascia poiché corrisponde alla fase di acquisizione linguistica in cui i bambini iniziano a consolidare le strutture sintattiche della lingua o delle lingue a cui sono esposti e di cui ricevono input (Clark 2009, Tomasello 2003). I bambini di età inferiore ai tre anni non hanno ancora sviluppato le competenze linguistiche necessarie per fornire risposte affidabili nei compiti di comprensione e produzione, mentre i bambini di età superiore ai sei anni hanno in genere già consolidato tali capacità, superando così la fase di acquisizione rilevante per la presente ricerca (Hoff 2014). Lo studio ha dunque coinvolto la scuola per l'infanzia di Arabba (bambini dai tre ai cinque anni) e la classe prima elementare della scuola primaria di Pieve di Livinallongo (bambini di sei anni). Il totale dei partecipanti è 35, di cui 19 femmine e 16 maschi.

Due settimane prima di iniziare le ricerche, i genitori dei bambini

¹¹ Nel momento in cui scriviamo, sono già disponibili le trascrizioni e alcune prime analisi dei dati raccolti nel 2024.

hanno ricevuto un questionario (*Questionnaire for Parents of Bilingual Children*, PABIQ) volto ad attestare il livello di esposizione dei bambini al *fodom*, e la loro competenza (versione inglese: COST IS0804 2011; versione italiana: Dicaldo/Roch 2020)¹². Nel questionario si chiedono alcune informazioni sull'esposizione linguistica: viene chiesto se i genitori, a casa, parlino fra loro anche in ladino, e in quali lingue si rivolgano ai figli. In questo caso, è importante verificare l'eventuale presenza di una terza lingua, poiché in una simile eventualità i dati non sono utilizzabili per lo studio. Il questionario prosegue individuando le cinque figure familiari che stanno più a contatto con il bambino, e misura in una scala da uno a dieci la frequenza con cui questi familiari si rivolgono al bambino in *fodom* e in italiano, e la frequenza con cui il bambino risponde in una lingua o nell'altra. Ciò permette di verificare quali bambini siano più esposti al *fodom*, e quali presentino un uso più attivo. Viene quindi chiesto a che età il bambino ha cominciato a sentir parlare in *fodom*, e a che età ha cominciato a sentire parlare in italiano. Dopodiché, si valuta la lingua a cui il bambino è maggiormente esposto, in diversi contesti: a casa, con i parenti, con gli amici, a scuola, attraverso la televisione, il computer e altri mezzi di informazione. Infine, nell'ultima parte del questionario si chiede con quale frequenza le persone più a contatto con il bambino svolgono una serie di attività, e in che lingua (*fodom* o italiano): leggere libri, raccontare storie, cantare canzoni, ascoltare CD, guardare la TV, guardare filmati su internet, fare giochi educativi. Ciò permette di valutare non solo il livello di esposizione del bambino al *fodom*, ma anche che tipo di stimoli riceve.

I questionari hanno permesso di selezionare i bambini adatti alla nostra ricerca, cioè gli individui esposti sia all'italiano, sia al *fodom*, ma non a una terza lingua. Tuttavia, per evitare disuguaglianze nel trattamento dei bambini, tutti gli alunni delle classi esaminate sono stati coinvolti, inclusi quelli che, per fattori sociolinguistici, non potevano essere utilizzati per lo studio (ad esempio, figli di genitori non parlanti il *fodom*). In questi casi, ai bambini è stato proposto ugualmente il test, ma i dati, non essendo utili ai fini della nostra ricerca, non sono stati conservati.

¹² I dati raccolti sono stati tutti trattati in forma anonima, e sulla base di quanto concordato con la dirigenza hanno riguardato solo informazioni sulle abitudini linguistiche, senza comprendere domande di altro tipo (per es. sullo status socio-economico o sulla professione dei genitori).

Il compito di narrazione

Il test somministrato ai bambini è lo Strumento di Valutazione Multilingue per le Narrazioni (*Multilingual Assessment Instrument for Narratives*, o MAIN, Gagarina et al. 2012; Levorato/Roch 2020), adattato alla lingua di minoranza *fodom*. Nello specifico, il test consiste in una serie di immagini che raccontano una storia molto semplice, con protagonisti animali e bambini, ed eventi facilmente comprensibili (ad esempio, un cane vuole acchiappare un topo, ma sbatte contro un albero). Ci sono due tipi di test (con due storie diverse), che vengono somministrati uno di seguito all'altro: 1) il test di ripetizione di un racconto (*retelling task*), in cui il bambino vede le immagini ascoltando la storia (narrata da una voce registrata), e al termine della narrazione deve raccontare nuovamente la storia con parole sue, nonché rispondere a una serie di domande su ciò che ha visto e sentito, e 2) il test di racconto non mediato (*telling task*), in cui vengono mostrate solamente le immagini, e spetta al bambino narrare la storia senza avere ricevuto input linguistici. Anche qui, alla fine viene posta una serie di domande sul contenuto del racconto. Il test si svolge sia in italiano sia in *fodom*, così che ogni bambino vedrà un totale di quattro storie differenti (test di ripetizione di racconto in ciascuna lingua e test di racconto non mediato in ciascuna lingua). I test nelle due lingue vengono somministrati a distanza di almeno due giorni l'uno dall'altro, a partire dal *fodom*, per evitare che l'esposizione alla lingua utilizzata nel primo test influenzi la produzione linguistica nel test successivo. Le interviste sono registrate integralmente. L'intero test è presentato come un gioco per rendere l'esperienza più piacevole: i bambini si divertono nello svolgimento dei compiti e si sentono gratificati dalla prospettiva di aiutare l'esaminatore "a imparare" la lingua di minoranza. Il gradimento è messo in risalto dal fatto che i bambini, dopo aver svolto il primo test (in *fodom*), manifestano il desiderio di partecipare anche a quello successivo (in italiano).

Dal punto di vista pratico, i test si sono svolti nella seguente maniera: ciascun bambino è stato chiamato individualmente in una stanza e gli è stato mostrato il test su un computer. In merito all'ordine dei test, abbiamo diviso i partecipanti in due gruppi: al primo gruppo è stato somministrato prima il test di racconto non mediato e poi il test di ripetizione di un racconto; viceversa, il secondo gruppo ha svolto prima il test di ripetizione di un racconto e poi il test di racconto non mediato. Questa seconda configurazione sembra aver

dato un lieve vantaggio ai partecipanti di questo gruppo, poiché hanno visto prima di tutto la storia con la descrizione orale: ciò ha dato loro un esempio da cui partire per svolgere il compito successivo del test di racconto non mediato, cioè raccontare la storia semplicemente guardando le immagini.

Al fine di mostrare un esempio concreto del test, qui di seguito presentiamo la storia del cane – una delle quattro che abbiamo utilizzato – e le domande corrispondenti. Nello specifico, questa storia è parte del test di ripetizione di racconto in italiano (e di conseguenza è stata presentata ai partecipanti almeno due giorni dopo il test in *fodom*). Innanzitutto, al bambino viene spiegato oralmente il tipo di gioco che dovrà fare: in questo caso, guardare le immagini e ascoltare una voce registrata che racconta una storia, e dopodiché raccontare la stessa storia con parole proprie. Quindi, viene riprodotto al computer il seguente racconto, corredato di immagini.

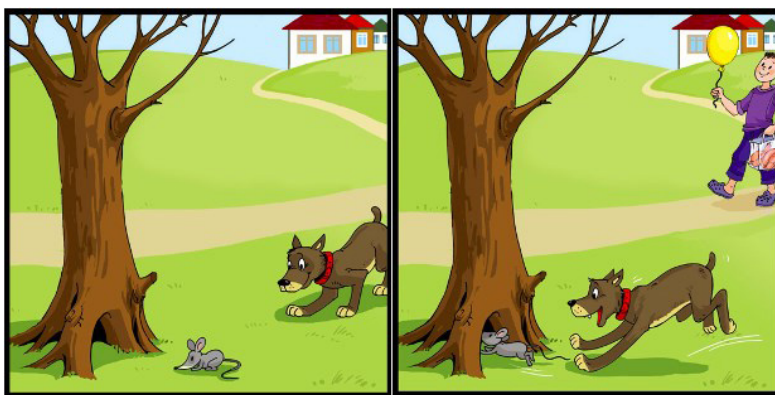


Figura 2 - *Un giorno c'era un cane giocherellone, che vide un topo seduto vicino ad un albero. Fece un salto perché voleva prenderlo. Un bambino allegro tornava dalla spesa con delle salsicce nella borsa e il palloncino in mano. Lui vide che il cane stava per raggiungere il topo.*

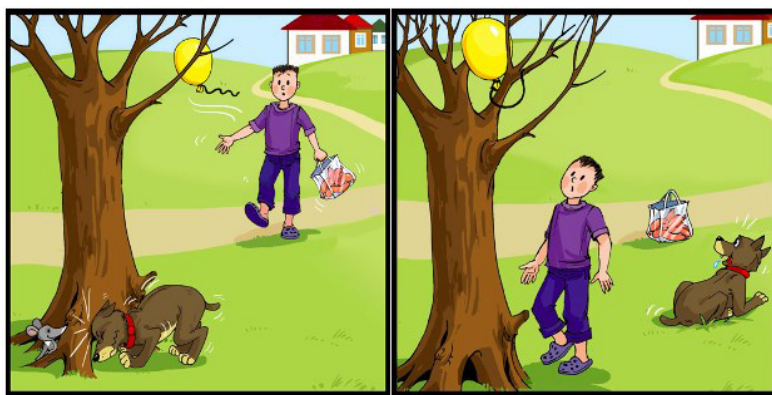


Figura 3 - Il cane non fu abbastanza veloce, e il topo scappò via. Il cane finì addosso all'albero, e si fece male. Il bambino si spaventò, e il palloncino volò via dalla sua mano. "Oh no!" Gridò il bambino. "Il mio palloncino!" E decise di riprenderselo. Intanto il cane notò le salsicce che il bambino aveva lasciato nella borsa della spesa, e decise di prenderle. Pensò: "devono essere deliziose!".

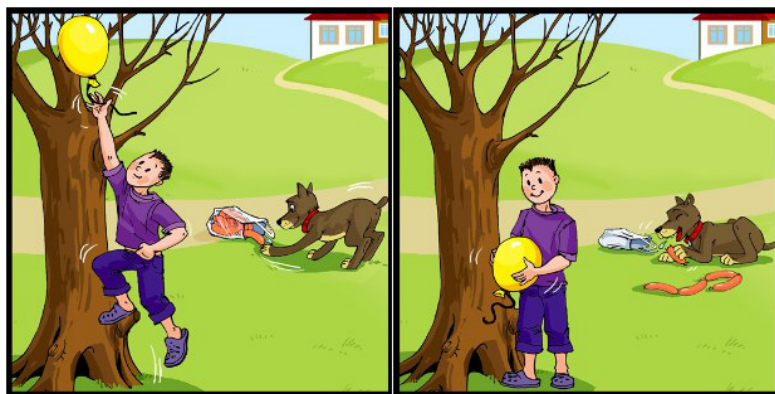


Figura 4 - Il cane afferrò le salsicce che il bambino aveva lasciato nella borsa. Intanto il bambino cominciò a tirar giù il palloncino dall'albero. Il bambino era contento di aver ripreso il palloncino, e non si accorse che il cane stava mangiando le sue buone salsicce. (Gagarina et al. 2012, Levorato/Roch 2020).

Al termine della storia, viene chiesto al bambino di raccontarla nuovamente. Infine, vengono posti alcuni quesiti relativi alla comprensione degli avvenimenti e delle dinamiche dei personaggi, introdotti dalla domanda generica "ti è piaciuta la storia?". Nel caso del racconto del cane, le domande sono:

- 1) Perché il cane fece un salto?
- 2) Come si sente il cane? Perché?
- 3) Perché il bambino si arrampica?
- 4) Perché il cane prende il sacchetto?
- 5) Come si sente il bambino? Perché?
- 6) Immagina che il bambino vede il cane (mentre mangia le salsicce).
- 7) Come si sente il bambino? Perché?

Le risposte dei partecipanti permettono di scoprire se questi sono in grado di capire la storia e le prospettive individuali dei personaggi. Nella domanda 1, ad esempio, la risposta corretta è che il cane salta perché vuole prendere il topo. L'ultima domanda, la 6, è più complessa perché richiede un ulteriore cambio di prospettiva: si chiede al partecipante di immaginare che il bambino – che è felice per aver preso il palloncino – veda il cane nell'ultima vignetta. In questo caso la risposta corretta è che il bambino dovrebbe sentirsi male, o arrabbiato, scoprendo che il cane sta mangiando le sue salsicce. Come si può osservare, queste domande sono volte a valutare la capacità dei partecipanti di immedesimarsi nei punti di vista altrui, indicando, in caso di successo, la presenza di una cosiddetta Teoria della Mente (Premack/Woodruff 1978, Gopnik 1990). Con Teoria della Mente ci si riferisce alla capacità umana di rendersi conto che esistono prospettive diverse dalla propria e che si vive in un mondo formato da diverse individualità con diversi punti di vista, con i quali è necessario collaborare. Questa caratteristica in genere emerge intorno ai 3-4 anni di età (Gopnik 1990, Gopnik/Wellman 1992, Wellman/Cross/Watson 2001, Miller 2012), sebbene alcuni studi suggeriscano che già tra i 15 e i 18 mesi i bambini mostrino forme iniziali di comprensione delle intenzioni altrui (Onishi/Baillargeon 2005). In ogni caso, se un bambino non era in grado di rispondere a una o più delle domande, per qualsiasi motivo, o rispondeva in modo inatteso, non veniva fatta nessuna pressione. Si passava semplicemente alla domanda successiva, oppure, se il bambino mostrava segni di stanchezza o insofferenza, si interrompevano le domande.

Il test ha dunque una duplice funzione: da un lato, permette di esplorare le capacità cognitive dei bambini, il loro livello di empatia e il ragionamento logico, messo in risalto dal *contenuto* della narrazione della storia e delle risposte alle domande. Dall'altro, il test fornisce dati linguistici relativi alla *struttura* della lingua utilizzata dai partecipanti, consentendo di analizzare la sintassi prodotta dai bambini sia in italiano

sia in *fodom* e di individuare eventuali interferenze fra le due lingue. Il test rappresenta un espediente giocoso per far parlare i partecipanti nel modo più spontaneo possibile, per ottenere registrazioni di produzione linguistica altrimenti difficili da procurare in soggetti così giovani.

Al termine del test, a ciascun partecipante viene assegnato un codice alfanumerico anonimo, con cui la registrazione viene rinominata e archiviata. In questo modo si garantisce la *privacy* più assoluta. Inoltre, il relativo *file* audio viene tagliato e suddiviso in parti più piccole, in modo da avere, in forma separata, test di racconto non mediato e test di ripetizione di un racconto (con relative domande e risposte), sia in italiano che in *fodom*, per un totale di quattro *file* audio per partecipante. A questo punto, le registrazioni vengono riascoltate e trascritte, per poter svolgere in seguito le analisi sintattiche. I risultati (sia quelli sociolinguistici che quelli puramente sintattici) vengono dunque catalogati e accorpati in un *file excel* per una più facile consultazione. Infine, per ciascun partecipante viene compilato un modulo diviso in quattro sezioni, atto a valutare le capacità di comprensione della storia già discusse *supra*. La sezione 1 è dedicata al racconto del partecipante. Qui vengono individuati e descritti con un punteggio gli aspetti delle azioni dei personaggi che vengono raccontati dal bambino, con attenzione a cinque processi fondamentali: 1) stati mentali nell'evento iniziale, 2) obiettivo da raggiungere, 3) tentativo, 4) risultato, 5) stati mentali come reazioni. Ad esempio, per quanto riguarda la prospettiva del cane, si darà il punteggio massimo a quelle risposte che indicano che il cane era allegro e stava giocando

(1 – stato mentale nell'evento iniziale), che voleva acchiappare il topo (2 – obiettivo da raggiungere), che saltò in avanti (3 – tentativo), che non riuscì a prendere il topo (4 – risultato), e che infine era deluso o arrabbiato (5 – stati mentali come reazioni). Se alcuni di questi processi sono omessi, il punteggio complessivo sarà minore. Nella sezione 2 viene invece individuata la complessità strutturale degli episodi ricostruiti dal partecipante, verificando quali processi sono indicati dal bambino: in questo caso, una risposta completa dovrebbe includere l'obiettivo, il tentativo e il risultato. La sezione 3 è dedicata al lessico, e nello specifico all'utilizzo di termini relativi a stati mentali, e cioè alla percezione (come ad esempio vedere, avere fame, ecc.), agli stati d'animo (era felice, triste, ecc.), ai verbi mentali (pensare, credere, sentire, ecc.) e ai verbi linguistici (dire, chiamare, ecc.). Infine, nella sezione 4 viene calcolato un valore che tiene conto di tutte le risposte

date dai singoli partecipanti. Naturalmente i valori non implicano una valutazione né una graduatoria redatta in base alle capacità individuali; piuttosto, permettono di osservare il grado di maturazione dei singoli bambini e di analizzare la loro produzione linguistica. La compilazione di questo modulo fornisce inoltre elementi aggiuntivi di grande valore per diversi tipi di studi, focalizzati sulla psicologia e sulla cognizione. Tuttavia, lo scopo principale della nostra ricerca è l'analisi delle proprietà sintattiche delle lingue parlate dai partecipanti, e quindi il dato più rilevante per noi è la produzione linguistica in sé, più che il contenuto concettuale. Per questo motivo, nella prossima sezione, relativa ai risultati, ci concentreremo soprattutto sugli aspetti linguistici, a discapito di quelli relativi alla comprensione delle prospettive altrui e alla Teoria della Mente.

Risultati

Lo studio ha prodotto risultati molto diversi sia in base all'età, sia in base alla lingua del test. Il primo aspetto che abbiamo considerato riguarda i questionari sociolinguistici. Questi ci hanno permesso di escludere i dati dei bambini che non sono stati esposti al *fodom*, o che sono esposti anche a una terza lingua. Per quanto riguarda i 35 partecipanti che hanno svolto il test, non sempre i bambini più esposti al *fodom*, o che secondo l'indicazione dei genitori lo parlano più frequentemente, erano necessariamente quelli che lo hanno usato di più nei test. Ciò non significa che tali bambini non abbiano una competenza attiva in *fodom*, ma può semplicemente indicare che questa non è stata esibita nel contesto specifico del test, per fattori emotivi, caratteriali, legati alle circostanze e alla presenza degli esaminatori.

Lo Strumento di Valutazione Multilingue per le Narrazioni ha messo in risalto due dati fondamentali: 1) i risultati migliorano progressivamente con l'aumentare dell'età; 2) i bambini tendono a parlare maggiormente nei test in italiano rispetto ai test in *fodom*. Per quanto riguarda l'età, complessivamente i partecipanti di 5-6 anni hanno svolto il compito con maggiore disinvoltura, raccontando le storie e rispondendo alle domande, mentre i bambini di 3-4 anni non sono riusciti a produrli in modo completo. Ciò è particolarmente evidente nella fascia di partecipanti di tre anni: la maggior parte dei bambini ha guardato le immagini del test e ascoltato le storie, ma non ha raccontato la propria versione, né ha risposto alle domande, sia nel test in *fodom*

che in quello in italiano. In questi casi, gli esaminatori hanno cercato di coinvolgere ulteriormente i partecipanti, provando a guidarli nel racconto delle storie e proponendo alcune alternative per le risposte alle domande. Per questo motivo, i test hanno richiesto una quantità di tempo maggiore rispetto alle altre fasce d'età. Tuttavia, anche con questi accorgimenti i bambini non hanno prodotto materiale linguistico di rilievo (se non, in alcune circostanze, risposte sì/no e frasi molto semplici come “prende topo” in risposta a “cosa fa il cane?”). In bambini così piccoli, inoltre, il livello di attenzione si è rivelato molto basso. I bambini di quattro anni hanno prodotto risultati di maggior rilievo: alcuni di essi hanno raccontato la storia con successo, pur omettendo diversi particolari, e hanno risposto alle domande. Qui è interessante notare che, pur comprendendo il contenuto della storia, i partecipanti di questa età si sono mostrati indecisi nelle domande relative agli stati mentali dei personaggi (ad esempio, “come si sente il bambino?”). In particolare la domanda 6, che richiede un cambio di prospettiva (poiché si chiede di immaginare che il bambino veda il cane mentre mangia le salsicce), non è stata risolta da nessuno dei partecipanti, che infatti hanno risposto che il bambino si sente felice per aver recuperato il palloncino. I partecipanti di cinque anni forniscono produzioni più complesse, con la maggior parte dei bambini che ha svolto efficacemente entrambi i compiti (test di racconto non mediato e test di ripetizione di un racconto) e risposto alle domande. In questo caso, solo una minoranza non ha risposto correttamente alla domanda 6. Infine, i partecipanti di sei anni (peraltro gli unici a frequentare la scuola elementare) hanno svolto l'intero test in maniera rapida, rispondendo correttamente e senza sforzo a tutte le domande. Questi risultati indicano che i bambini più piccoli di quattro anni hanno difficoltà a comprendere efficacemente un test di questo tipo, mentre quelli maggiori di cinque anni riescono a padroneggiarlo. Nella fascia intermedia di 4-5 anni di età, i risultati variano in base a fattori individuali, con solo alcuni partecipanti che riescono a completare il compito. È interessante osservare che la Teoria della Mente (vedi *supra*) sembra del tutto assente nella fascia di tre anni di età, e ormai consolidata nella fascia di sei anni di età: ciò conferma l'idea che questa capacità si sviluppi nel periodo compreso fra i quattro e i cinque anni di età. Un altro aspetto degno di nota è che nessun partecipante è riuscito a raggiungere i valori massimi nel modulo sulla comprensione per quanto riguarda il racconto della storia (sezione 1). Tuttavia, questo non implica che nessun partecipante avesse chiaro il

meccanismo di “stati mentali iniziali, obiettivo, tentativo, risultato, stati mentali come reazioni”: appare più probabile che alcuni aspetti siano stati semplicemente omessi dalla narrazione.

Il secondo dato che emerge è la differenza nella produzione di italiano e di *fodom*. La resa nei test in italiano è infatti nettamente superiore alla resa nei test in *fodom*. Inoltre, la maggior parte dei partecipanti ha utilizzato la lingua italiana in entrambe le circostanze. Tuttavia, pur rispondendo in italiano, i partecipanti hanno mostrato di comprendere quanto gli veniva detto in *fodom*. Ciò ha messo in risalto una conoscenza perlomeno passiva della lingua di minoranza (o se non altro la competenza attiva non è emersa durante il test), salvo alcune eccezioni che discuteremo più avanti in questa sezione. Inoltre, è opportuno considerare che la comprensione generale della storia è facilitata dalle immagini. Nella maggior parte dei casi, la conoscenza del *fodom* da parte dei partecipanti sembra limitata al lessico: i bambini comprendevano parole come *cian* ‘cane’, *giat* ‘gatto’, *balon* ‘palloncino’, ma mostravano maggiori difficoltà nel discernere verbi e parole più complesse, cercando corrispondenze in italiano. Un esempio è dato da un partecipante di tre anni che, durante il test di ripetizione del racconto, in risposta all’incitazione in *fodom* dell’esaminatore “*conta ti*” ‘racconta tu’, ha iniziato a contare (“uno, due, tre, quattro...”), interpretando il verbo *fodom* ‘*contè*’ ‘raccontare’ sulla base dell’italiano *contare*.

Le eccezioni sono rappresentate da otto bambini che hanno mostrato una effettiva competenza in *fodom* (sette partecipanti di sei anni e uno di cinque anni). In questi casi, i bambini hanno svolto senza difficoltà i compiti di racconto non mediato e di ripetizione di racconto nella lingua di minoranza, e hanno risposto alle domande nello stesso modo. È opportuno osservare che solo i bambini più grandi hanno rivelato un uso attivo del *fodom*: nella fascia d’età di sei anni, ben sette su dieci hanno risposto in *fodom*, mentre soltanto un partecipante sui 25 di età inferiore ai sei anni lo ha fatto. Ciò può essere dovuto, almeno in parte, al fatto che i bambini della fascia età di sei anni, che frequentano la prima elementare, seguono anche delle lezioni di lingua ladina. Queste lezioni hanno il merito di insegnare i fondamenti del *fodom* ai bambini che non lo conoscono bene e di consolidarne la conoscenza nei bambini che già lo parlano con costanza a casa. Attraverso racconti, conversazioni, canti e filastrocche in *fodom* sulle tradizioni e la storia del luogo, le lezioni di ladino permettono di utilizzare la lingua di minoranza al di fuori del nucleo familiare, legitt-

timandola in nuovi contesti. In questo modo, i bambini si abituanano a parlarlo fra loro, ampliando dunque le possibilità d'uso del *fodom* e proponendolo come strumento identitario e di condivisione.

Al di là di queste considerazioni, uno degli aspetti più rilevanti nei risultati del test svolto per questo studio è quello delle contaminazioni tra le due lingue a contatto, e in particolare l'utilizzo di termini o strutture sintattiche del *fodom* nella lingua italiana. Individuare questi elementi all'interno della produzione in italiano, infatti, permette di comprendere e misurare quanto il *fodom*, e dunque la lingua di minoranza, incida sulla produzione nella lingua maggioritaria, ossia nell'italiano. Fra questi spiccano alcune infiltrazioni lessicali, come in (1):

- (1) a. e alla fine dopo il cane va a prendere il- la coda del **giat**.
- b. così **chelli** restano tutti soli.
- c. uccellini piccoli dicono che non **podeno** entrare.

Dal punto di vista sintattico, gli aspetti più rilevanti riscontrati sono l'uso dei pronomi clitici soggetto, l'uso dell'ausiliare *avere* al posto di *essere* con i riflessivi, e un utilizzo preponderante della parte destra della frase. È stato inoltre osservato che i bambini che producono strutture sintattiche della lingua minoritaria, producono anche altri elementi di quella lingua a livello fonologico, morfologico e lessicale, ma l'opposto non avviene. In merito ai pronomi clitici soggetto, questi sono obbligatori in molti contesti del *fodom* (Salvi 2016, 228), ma non esistono in italiano (2):

- (2) a. I cian **I** à vedù le salsicce (FOD)
- b. * il cane (lui) ha visto le salsicce (ITA)

Tuttavia, nove bambini hanno prodotto strutture simili in italiano, come in (3):

- (3) a. il cane l'ha preso in mano le salsicce
- b. il gatto voleva prendere la farfalla e **la** volava via
- c. il cane l'ha cominciato a correre

In questi casi, *l* e *la* non possono essere pronomi oggetto (presenti nell'italiano), ma sembrano essere clitici soggetto: si tratta dunque di elementi tipici del *fodom* trasferiti nell'italiano.

In merito all'uso dell'ausiliare, il *fodom* nei verbi riflessivi seleziona l'ausiliare *avere*, anziché *essere* come in italiano (Salvi 2016, 237). I sette casi in cui i partecipanti utilizzano in italiano l'ausiliare *avere* al posto di *essere* sono dunque un altro esempio di contatto linguistico (4):

- (4) a. se le **ha** mangiate tutte
b. se le **aveva** mangiate
c. se l'**ha** mangiato

Infine, un dato interessante è che i bambini sembrano preferire l'utilizzo della parte destra della frase, nel senso che tendono a mettere dopo il verbo anche il soggetto, mentre questo solitamente compare alla sinistra del verbo sia in *fodom*, sia in italiano (ad esempio, “**il cane** mangia le salsicce”). Inoltre, utilizzano spesso le cosiddette dislocazioni a destra, come in (5a):

- (5) a. e poi l'ha preso il bambino, **il palloncino**
b. Perché ha mangiato **il cane** le sue salsicce
c. Perché gli correva dietro **il cane**

La posizione del soggetto a destra del verbo suggerisce che, nella fase di acquisizione linguistica, i bambini esposti al *fodom* tendano a preferire l'uso della parte destra della frase, possibilmente perché stanno ancora acquisendo quella parte della struttura frasale che si trova alla sinistra del verbo.

Complessivamente, lo studio sui bambini mette in risalto che è presente una buona conoscenza passiva del *fodom*, legata alla comprensione, ma questa si accompagna a uno scarso uso attivo, legato alla produzione linguistica (perlomeno in base a quanto emerge dal test utilizzato per questa ricerca). Ciò è accentuato dalla giovane età dei partecipanti, che si rivelano più produttivi con il progredire dell'età. Tuttavia, pur utilizzando l'italiano, numerosi partecipanti hanno mostrato interferenze sia lessicali che sintattiche provenienti dal *fodom*, indicando che l'esposizione alla lingua di minoranza ha un effetto sulla produzione della lingua maggioritaria. Ciò non implica che l'influsso del *fodom* comprometta un uso corretto dell'italiano: al contrario, l'esposizione a due lingue durante l'infanzia permette ai bambini di acquisirle entrambe spontaneamente. Con il progredire dello sviluppo, infatti, le interferenze si risolvono e i bambini si correggono da soli, ottenendo come risultato una efficace competenza bilingue. In merito allo stato di salute del *fodom* nelle fasce di età esaminate, si osserva che solo una piccola parte del totale dei partecipanti (che corrispondono al totale dei bambini di quelle età presenti nelle scuole di Livinallongo), cioè otto su 35, ha rivelato un uso attivo. Tuttavia, non si può escludere che i partecipanti utilizzino attivamente il *fodom* in contesti a loro più familiari (ad esempio a casa, o con parlanti nativi). L'idea che vari partecipanti

usino scarsamente la lingua di minoranza è però rafforzata da un fattore sociolinguistico, e cioè che molti dei bambini delle nuove generazioni non hanno entrambi i genitori che parlano *fodom*. Spesso uno dei genitori proviene da altri paesi (talvolta ladinofoni, ma parlanti di altre varietà), così che la lingua usata in casa diventa l'italiano, e la trasmissione della lingua di minoranza viene compromessa, quando non si interrompe del tutto. Un rimedio parziale a questo problema sono le già citate lezioni di lingua ladina che si tengono a partire dalla prima elementare e hanno il merito di garantire la continuità nell'utilizzo del *fodom*. Tuttavia, per una sua completa salvaguardia è auspicabile un approccio più intensivo¹³.

La raccolta dati con gli informanti adulti

Descrizione del questionario e dei fenomeni analizzati

Il progetto RESYNC ha previsto una prima attività di raccolta dati sul campo, svoltasi nel novembre 2024 nell'area ladina di Livinallongo del Col di Lana (provincia di Belluno), volta ad acquisire informazioni sullo stato di resilienza di diverse aree della grammatica del ladino *fodom*. A tale scopo sono stati elaborati dei test per diverse fasce d'età (3-6 anni, 20-75 anni). Come indicato nella sezione 3, la raccolta dati per le fasce in età di acquisizione ha previsto un test per immagini che richiedeva una narrazione spontanea e una ripetizione di un racconto registrato.

D'altro canto, per quanto concerne invece gli adulti, è stato approntato un questionario di elicitazione di dati in *fodom*, in cui chiedevamo agli informatori di tradurre trenta frasi dall'italiano al *fodom*. Queste frasi sono state formulate tenendo in considerazione alcune aree della grammatica ladina possibilmente vulnerabili al contatto con l'italiano, e di cui volevamo quindi testare la resistenza. Abbiamo incluso quindi una serie di fenomeni, tra cui l'ordine

¹³ A questo proposito, sarebbero un ottimo modello i programmi della Scuola Ladina de Fascia, che prevedono una presenza del ladino molto più intensa di quanto non succeda a Livinallongo. Stante la situazione attuale, le lezioni di *fodom* a scuola sono comunque un contributo fondamentale per la salvaguardia del ladino, non solo a livello grammaticale, ma anche perché mostrano ai bambini che il *fodom* non è una lingua da relegare all'ambito familiare, poiché si può utilizzare anche nei domini pubblici.

lineare di nomi e quantificatori, l'ordine lineare di nome e aggettivo, fenomeni relativi alla concordanza e alla realizzazione di morfologia di genere e di numero, il comportamento del soggetto e del pronome clítico soggetto, i partitivi e le categorie che la esprimono, la complementazione e i fenomeni ad essa collegati, i determinanti, le strutture verbali impersonali e metereologiche, le interrogative e l'espressione del possesso. Gli informanti hanno inoltre compilato un questionario di natura sociolinguistica per accertare la loro competenza (auto-dichiarata) e la frequenza d'uso del ladino *fodom*. Il questionario è stato somministrato a tredici informanti, undici donne e due uomini, cinque di età matura (dai 50 ai 76 anni) e otto giovani (dai 24 ai 36 anni), con un'età media di 44 anni. Stando alle risposte, tutti gli informanti risultano esposti al *fodom* sin dall'infanzia e lo parlano quotidianamente. Tutti gli informanti sono stati registrati previo consenso informato, e i loro dati anonimizzati.

In quanto segue presentiamo una breve discussione di alcuni fenomeni che esemplificano quanto abbiamo testato.

Ordine lineare di quantificatori e determinanti, realizzazione dell'infinito

Come anticipato, uno dei fenomeni analizzati è l'ordine lineare di quantificatori (elementi come *tutto*, *mezzo*, *qualche*) e determinanti (ossia gli articoli). In particolare, una frase presente nel questionario aveva lo scopo di indagare il comportamento specifico dei determinanti nei contesti in cui si indica una quantità. La frase in (6) presenta infatti un elemento quantificato (*mezza cipolla*) accompagnato da un articolo indefinito.

(6) Non ha mai visto Maria tagliare una mezza cipolla.

La struttura analizzata prevede un oggetto diretto (*una mezza cipolla*) contenente l'articolo indefinito *una*, un quantificatore (*mezza*) e il nome quantificato (*cipolla*) (vedasi Salvi 2024, 198). In italiano, questi elementi hanno un ordine fisso, perché l'articolo precede sempre il quantificatore. Questo stesso ordine è stato prodotto spontaneamente in *fodom* da tutti gli informanti, come in (7a). Tuttavia, la variante con il quantificatore *mezza* che precede l'articolo indefinito (7b), presente in *fodom* ma non in italiano, è stata spesso indicata come seconda opzione. Due tra gli informanti minori di 25 anni l'hanno invece

giudicata come agrammaticale o in ogni caso “non automatica”.

- (7) a. No l'à mai vedù la Maria a taié na mesa ceola.
Non CL.ha mai visto la Maria a tagliare una mezza cipolla
b. No l'à mai vedù la Maria a taié mesa na ceola.
Non CL.ha mai visto la Maria a tagliare mezza una cipolla
'Non ha mai visto Maria tagliare una mezza cipolla'

Dal punto di vista semantico le due varianti esprimono lo stesso contenuto. Ciò che invece a detta degli informanti le contraddistingue risiede in aspetti pragmatici, legati quindi al contesto. In particolare, secondo gli informanti la struttura in (7a) sarebbe di tipo focale (ossia conterrebbe un costituente focalizzato): più precisamente, *ceola* è introdotta come nuova informazione nella conversazione. Per quanto riguarda invece la struttura in (7b), qui *ceola* ha un carattere topicale, perché è già stato introdotto in precedenza nel contesto. In questo caso, *mesa* realizza una quantificazione su un nome di tipo topicale (*ceola*). Questo ci permetterebbe di proporre, dal punto di vista formale, che nel sintagma del quantificatore del *fodom* i quantificatori (come appunto *mesa*) sono più bassi quando si riferiscono a elementi focali, rispetto a quando fanno riferimento a elementi topicali. Questo si può intravedere nella posizione del quantificatore stesso (*mesa*), che, come abbiamo detto, nella struttura focale (7a) appare dopo l'articolo indefinito (*na*), mentre nella struttura topicale (7b) appare prima dell'articolo indefinito, e dunque in una posizione più alta.

Per quanto concerne invece l'accettabilità della struttura in (7b) da parte degli informanti, si può osservare che l'utilizzo spontaneo di (7a) invece che di (7b) può essere collegato a due diversi fattori. Il primo riguarda semplicemente il metodo di elicitazione scelto: il test di traduzione dall'italiano può aver spinto gli informatori a produrre quella struttura del *fodom* che corrisponde direttamente a quella dell'italiano. Il secondo fattore riguarda la resilienza effettiva della struttura esemplificata in (7b): non essendo presente in italiano, la sua trasmissione da una generazione all'altra è più a rischio, e non sembra essere un caso che i giudizi di agrammaticalità siano venuti proprio da due degli informatori giovani (che hanno attorno ai vent'anni). In quest'ottica, il fatto che non sia mai stata indicata come prima scelta testimonia per lo status “a rischio” della costruzione. Ovviamente, non si può escludere che i risultati che abbiamo ottenuto siano dovuti a una combinazione di entrambi i fattori qui illustrati.

Un'ultima caratteristica della frase (7) riguarda la realizzazione dell'infinito con verbi di percezione. Dei tredici informanti, solo gli anziani (ad eccezione di un singolo informante di 35 anni) lo hanno introdotto tramite preposizione (*a taiè*), come ci si aspetterebbe in *fodom* (Casalicchio 2013, 2016). Per il resto degli informanti giovani l'infinito non è introdotto da alcuna preposizione, esattamente come avviene in italiano (*non hai mai visto Maria tagliare...*). Il dato è confermato da altre frasi presenti nel questionario, che hanno prodotto un risultato simile per quanto riguarda la presenza della preposizione con i verbi di percezione. Questo riflette sicuramente la variazione intergenerazionale nella conservazione di strutture del *fodom*, dovuta a una diversa intensità dell'influenza dell'italiano (ed eventualmente anche del veneto, che in questo caso si comporta come l'italiano).

Strutture impersonali ed elementi clitici

Strutture impersonali del tipo *si dice* o *nevica* sono state testate al fine di determinare come viene espresso il soggetto non referenziale in questo tipo di strutture. I clitici soggetto sono elementi diffusi tra le varietà settentrionali e, per quanto riguarda il ladino, in particolare il *fodom*, troviamo in posizione preverbale clitici di seconda, terza persona singolare e prima persona plurale (Salvi 2016, 2020). Un esempio della struttura testata con gli informanti è riportato in (8).

(8) Si dice che un tempo le capre erano animali molto utili.

Dei tredici informanti, quattro hanno usato un plurale generico (*dicono*), introdotto da un pronome clitico soggetto al maschile plurale (tre giovani e un anziano) come in (9a). Il resto degli informanti ha invece prodotto la frase tramite il pronome clitico impersonale *se* (it. *si dice*), vd (9b).

- (9) a. I dis che n viade le cioure l'eva animei che i t'aidava pro trop
CL dice che una volta le capre CL.erano animali che CL ti.aiutavano molto
b. Se dis che n viade le cioure l'eva animei tant utili
si dice che una volta le capre CL.erano animali molto utili
'Si dice che una volta le capre erano animali molto utili'

La struttura con il pronome impersonale *se dis* 'si dice' sembra dunque essere preferita, almeno nei nostri casi, alla struttura con clitico plurale *i dis*, 'dicono'. Ovviamente bisogna anche tener conto del fatto che la

frase italiana conteneva un *si* impersonale, che avrà quindi portato alcuni informatori a scegliere la resa con *se dis*. È comunque interessante vedere che, nonostante questo, alcuni parlanti preferiscano il plurale maschile generico¹⁴.

Diversa è la situazione per quanto riguarda le strutture meteorologiche, che presentano il clitico impersonale omofono con il maschile singolare (*l*). Bisogna comunque notare che, a differenza del dato in (9), in italiano i verbi meteorologici (*piove, nevica*) non presentano soggetti o elementi espletivi di alcuna natura (10), diversamente da quanto avviene, ad esempio, in inglese (*it rains*).

(10) Qui ha sempre nevicato d'inverno.

In caso di influenza dall'italiano potremmo dunque aspettarci l'omissione del clitico soggetto (necessario in *fodom* in questi casi).

(11) Chilò d'inviern l à dagnëra nevëst.
Qui d'inverno CL. ha sempre nevicato
'Qui d'inverno ha sempre nevicato'

Tutti gli informanti hanno invece prodotto la frase utilizzando il clitico soggetto, schema comune tra le diverse fasce d'età, dimostrando la preservazione della struttura clitica dei soggetti nelle strutture meteorologiche¹⁵.

Strutture partitive

Strutture di tipo partitivo, introdotte in italiano dalla preposizione *di*, sono state testate al fine di individuare le corrispettive strutture del *fodom*.

(12) Di turisti ne sono arrivati due-tre

¹⁴ Le strutture con il *se* impersonale sono ben attestate nel ladino meridionale; nel ladino settentrionale si utilizza invece il pronome impersonale *n*, che ha il valore di terza persona singolare (cfr. francese *on*, abruzzese *nome*, sardo *ominelomu*, D'Alessandro/Alexiadou 2006, tedesco *man*, Kratzer 1997). Su questo tema, vd. Salvi (2016, 2020), Casalicchio (2024).

¹⁵ Come notato da Sabrina Rasom (c.p.), in fassano il clitico soggetto con i verbi meteorologici si conserva più facilmente nei tempi composti (introdotto dall'ausiliare avere). Nell'inchiesta a Livinallongo non avevamo frasi con i verbi meteorologici in un tempo sintetico, ma è un aspetto che intendiamo approfondire in futuro.

Dei tredici informanti, nove hanno realizzato il partitivo a inizio frase, e di questi, due (un anziano e un giovane) non lo hanno introdotto con alcuna preposizione (13a). In sette lo hanno invece introdotto tramite la preposizione *de* come visibile in (13b). Infine, coloro che non hanno realizzato il partitivo a inizio frase (quattro informanti) hanno prodotto strutture del tipo *sono arrivati due o tre turisti*.

- (13) a. Foresti n'è rué doi o trei.
 Stranieri n'è arrivato due o tre
 b. De turisti n'è rué doi o trei.
 di turisti n'è arrivato due o tre
 'Di turisti/stranieri ne sono arrivati due o tre'

Almeno in un'altra varietà ladina, ovvero il gardenese, è possibile avere un partitivo non introdotto da preposizione (si veda Salvi 2016, 248). Dai dati qui presentati parrebbe che la struttura partitiva con nome nudo appaia in maniera marginale nella produzione degli informanti, i quali preferiscono, a prescindere dalla fascia d'età, introdurlo tramite la preposizione *di/de*, come avviene in italiano.

L'uso del partitivo nudo è risultato invece più produttivo con l'oggetto diretto di un comune verbo transitivo (*fare*), anteposto al verbo:

- (14) Di torte bisogna sempre farne due.

In questo caso, su tredici informanti cinque hanno prodotto il partitivo nudo, sia tra gli anziani che tra i giovani, come si può vedere in (15).

- (15) Tourte toca dagnëra en fé doi.
 Torte bisogna sempre ne fare due
 'Di torte tocca sempre farne due'

Il partitivo nudo *fodom* si presenta come elemento interessante soprattutto perché permette l'interpretazione partitiva anche in assenza di preposizioni che lo introducano. Dal punto di vista formale, una nostra proposta preliminare prevede che la sua interpretazione in quanto partitivo dipenda dalla presenza del plurale sul nome. Almeno per quanto riguarda i nomi numerabili, infatti, questa rappresenta una suddivisione in più parti, le quali concorrono a costruirne la pluralità.

Possessivi

Il questionario ha altresì compreso frasi contenenti strutture possessive (16) così da individuare la possibile presenza, in *fodom*, di strutture peculiari:

(16) La figlia di Mario non si è lavata le mani.

Il *fodom* presenta infatti strutture in cui la testa del sintagma (l'entità posseduta), ossia *la figlia*, viene accompagnata da un possessivo, così come si può vedere in (17). Si tratta di una struttura presente anche nel dialetto trentino e in vari dialetti veneti¹⁶.

(17) Sua fia del Mario la no s'è lavé le man
sua figlia del Mario CL non si.ha lavato le mani
'La figlia di Mario non si è lavata le mani'

Dei tredici informanti, solo in due, entrambi anziani, hanno prodotto la struttura in (17), ma non come prima opzione. Il resto l'ha ritenuta non grammaticale, producendo invece il dato in (18):

(18) La fia del Mario la no s'è lavé le man
la figlia del Mario CL non si.ha lavato le mani
'La figlia di Mario non si è lavata le mani'

Le strutture qui presentate sono state altresì utili al fine di individuare l'uso dell'articolo definito davanti ai nomi propri, così come è attestato per il *fodom*. In particolare, dei tredici informanti, cinque non hanno prodotto l'articolo davanti al nome proprio, dato comune tra le diverse fasce d'età. I restanti otto hanno invece usato un articolo, come visibile nel dato in (18).

È stato dunque possibile notare come la struttura con “raddoppiamento” possessivo sia stata prodotta/accettata dai parlanti anziani, ma considerata come non grammaticale dai parlanti appartenenti alle fasce d'età più giovani. L'utilizzo dell'articolo davanti al nome proprio sembra invece più omogeneamente diffuso tra gli informanti, dimostrando un carattere più resiliente per quanto concerne gli articoli definiti.

¹⁶ Per il trentino, cfr. Casalicchio/Cordin (2020, 79-81), Casalicchio (2024, 36).

Conclusioni ad interim

In questa sezione abbiamo presentato una breve rassegna di alcuni dei risultati preliminari ottenuti tramite il questionario somministrato agli adulti. Come si è visto, la resistenza di strutture tipicamente *fodom* nei dati prodotti dai nostri informanti adulti è caratterizzata da variazione intergenerazionale, ma in maniera variabile in base al tipo di struttura.

Nella fattispecie, si è visto come il sintagma del quantificatore *fodom*, con particolare riferimento all'ordine lineare degli elementi, sia caratterizzato da un aspetto poco resiliente, il che si riflette nella produzione di un ordine più tipicamente italiano ai danni di quanto invece ci si aspetterebbe in *fodom*.

Similmente, l'infinito introdotto dalla preposizione *a* si rivela essere marginale nei dati prodotti dagli informanti della fascia più giovane, traducendosi dunque in un'altra area della grammatica *fodom* caratterizzata da bassa resistenza.

D'altro canto, almeno nei dati qui presentati, i clitici soggetto sembrano essere caratterizzati da una resistenza maggiore, e in maniera omogenea tra fasce d'età, essendo stati prodotti anche in casi dove l'italiano non prevede alcun elemento in posizione di soggetto (*piove*).

Il partitivo nudo rappresenta invece un'altra area della grammatica dall'aspetto poco saldo, essendo stato prodotto solo da due informanti, entrambi nella fascia d'età più anziana: come si è visto, i giovani preferiscono introdurlo tramite la preposizione "di/de", esattamente come avviene in italiano.

L'articolo davanti al nome proprio sembra invece alquanto resistente, essendo stato prodotto da otto informanti su tredici.

In conclusione, e almeno nei dati da noi ottenuti, le aree della grammatica del *fodom* caratterizzate da un aspetto più resistente sembrano essere quelle dell'articolo definito e dei clitici soggetto, schema abbastanza omogeneo tra le fasce d'età da noi analizzate.

Conclusioni

In questo articolo abbiamo discusso alcuni risultati preliminari del progetto RESYNC. Come abbiamo osservato *supra*, lo scopo del progetto è di offrire una panoramica su quali fenomeni grammaticali sono più saldi, e quali invece tendono a subire più facilmente l'influenza di una lingua prestigiosa di contatto. Nel nostro progetto sono stati coinvolti sia parlanti adulti, sia bambini dell'età di 3-6 anni. I dati di questi ultimi sono particolarmente interessanti, perché ci permettono di intravedere lo sviluppo del ladino *fodom* nei prossimi decenni; in particolare, è degno di nota il *transfer* del fenomeno dei clitici soggetto dal ladino all'italiano, il che dimostra che, anche quando i bambini tendono a preferire l'italiano, alcune strutture del ladino *fodom* sono comunque attive nella mente dei bambini. Nel caso degli adulti, invece, i risultati preliminari mostrano come certe strutture siano più salde di altre. Talvolta può esserci una differenza tra parlanti di età diverse, mentre in altri casi le risposte diverse non sono collegabili a differenze intergenerazionali.

Nel complesso, i dati raccolti in questo progetto, in particolare quando la loro trascrizione e analisi sarà completa, ci permetteranno di avere un quadro più chiaro e dettagliato della vitalità interna del ladino *fodom* e delle altre varietà lingue di minoranza studiate in questo progetto. L'auspicio è che questi dati, combinati con i dati sociolinguistici già esistenti, siano di supporto per chiunque è attivo nel campo della promozione dell'uso e del mantenimento delle lingue locali, affinché si possano pianificare degli interventi sviluppati su misura per le necessità delle singole lingue di minoranza. Inoltre, le analisi basate su queste lingue potranno portare a delle generalizzazioni, come l'individuazione di certi marcatori di stabilità, che saranno poi utilizzabili anche in altri contesti di minoranza.

Fonti bibliografiche

CASALICCHIO, JAN

- 2013 *Pseudorelative, gerundi e infiniti nelle varietà romanze: affinità (solo) superficiali e corrispondenze strutturali*, München, Lincom Europa.
- 2016 *Ricostruire la diacronia della sintassi ladino-dolomitica con l'aiuto di Joppi. Il caso dei costrutti percettivi*, in Federico Vicario (a cura di), *Ad limina Alpium. VI Colloquium Retoromanistisch*, Cormons, dai 2 ai 4 di Otubar dal 2014, Udine, Società Filologica Friulana, 97-126.
- 2024 *Dialetti d'Italia: Trentino-Alto Adige*, Roma, Carocci.

CASALICCHIO, JAN - CORDIN, PATRIZIA

- 2020 *Grammar of Central Trentino. A Romance Dialect from North-East Italy*, Leiden, Brill.

CASALICCHIO, JAN - PADOVAN, ANDREA - DORIGO, DENNI

- 2023 *Il ladino di Souramont*, in "Mondo Ladino" 47, 37-50.

CLARK, EVE V.

- 2009 *First Language Acquisition. 2nd ed.*, Cambridge, University Press.

COSTANTINI, FRANCESCO

- 2021 *Dinamiche di sviluppo nel repertorio di due isole linguistiche germanofone in Friuli*, in Maria Elena Favilla - Sabrina Machetti (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società. Atti del XX Congresso AItLA*, Guerra, Perugia, 59-75.
- 2022 *Saurano e timavese: consuetudini comunicative e atteggiamenti linguistici verso i codici locali*, in Fabiana Fusco (a cura di), *Atti della prima Conferenza regionale sulla tutela delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia*, Udine, Forum, 71-84.

D'ALESSANDRO, ROBERTA - ALEXIADOU, ARTEMIS

- 2006 *The syntax of the indefinite pronoun nome*, in "Probus: International Journal of Latin & Romance Linguistics" 18(2), 189-218.

DELL'AQUILA, VITTORIO - IANNACCARO, GABRIELE

- 2006 *Survey Ladins: Usi linguistici nelle valli ladine*, Trento, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol.

DELL'AQUILA, VITTORIO - RAMALLO, FERNANDO - RASOM, SABRINA (A CURA DI)

- 2022 *CLaM 2021. Cimbri, ladini, mòcheni. I dati*, "Mondo Ladino" 46.
- 2023 *CLaM 2021. Cimbri, ladini, mòcheni. Analisi dei dati: restituzione alla popolazione e indicazioni di politica linguistica*, "Mondo Ladino" 47.

- DICATALDO, RAFFAELE - ROCH, MAJA
 2020 *Are the effects of variation in quantity of daily bilingual exposure and socio-economic status on language and cognitive abilities independent in preschool children?*, International journal of environmental research and public health 17(12).
- FERIN, MARIA - GYLLSTAD, HENRIK - VENAGLI, ILARIA - ZORDAN, ANGELICA - KUPISCH, TANJA
 2023 *LexVEN: A quick vocabulary test for proficiency in Venetan*, in "Isogloss, Open Journal of Romance linguistics" 9(1), 1-31.
- GAGARINA, NATAL'JA - KLOP, DALEEN - KUNNARI, SARI - TANTELE, KOULA - VÄLIMAA, TAINA - BALČIŪNIENĖ, INGRIDA - BOHNACKER, UTE - WALTERS, JOEL
 2012 *MAIN: Multilingual Assessment Instrument for Narratives*, ZAS Papers in Linguistics, 56.
- GOPNIK, ALISON
 1990 *Developing the Idea of Intentionality: Children's Theories of Mind*, in "Canadian Journal of Philosophy" 20(1), 89-114.
- GOPNIK, ALISON - WELLMAN, HENRY M.
 1992 *Why the child's theory of mind really is a theory*, Mind & Language 7(1-2), 145-171.
- HOFF, ERIKA
 2014 *Language and Development*, Wadsworth, Cengage Learning.
- KUPISCH, TANJA - ARONA, SEBASTIANO - BESLER, ALEXANDRA - CRUSCHINA, SILVIO - FERIN, MARIA - GYLLSTAD, HENRIK - VENAGLI, ILARIA
 2023 *LexSIC: A quick vocabulary test for Sicilian*, in "Isogloss" 9(1).
- KUPISCH, TANJA / GYLLSTAD, HENRIK
 2025 *Creating vocabulary tests for minoritized languages with typologically close contact languages: Challenges and a road map*. Manoscritto inedito, Università di Lund.
- KRATZER, ANGELIKA
 1997 *German impersonal pronouns and logophoricity in Opening lecture of the 2nd Meeting of the Gesellschaft für Semantik*, Berlin. <https://semanticsarchive.net/Archive/WViZTE1M/Impersonal%20Pronouns%20&c%20Logophoricity.pdf> (accesso al sito in data 30/10/2025)
- LEVORATO, CHIARA - ROCH, MAJA
 2020 *Italian adaptation of the multilingual assessment instrument for narratives*, in "ZAS Papers in Linguistics" 64, 139-146.
- MILLER, SCOTT A.
 2012 *Theory of mind: Beyond the preschool years*, New York, Psychology Press.

MOSELEY, CHRISTOPHER

2010 *Atlas of the World's Languages in danger*, Paris, UNESCO.

ONISHI, KRISTINE H. - BAILLARGEON, RENÉE

2005 *Do 15-month-old infants understand false beliefs?*, in "Science" 8, 308(5719). 255-8.

PREMACK, DAVID - WOODRUFF, GUY

1978 *Does the chimpanzee have a theory of mind?*, in "Behavioral and Brain Sciences" 1(4), 515-526.

RIZZOLATTI, PIERA

1996 *Di ca da l'aga: itinerari linguistici nel Friuli Occidentale: dialettologia, sociolinguistica, storia della lingua, letteratura*, Pordenone, Concordia Sette.

SALVI, GIAMPAOLO

2016 *La varietà delle parlate ladine*, in "Verbum" 17(2016), 218-256.

2024 *Comptes Rendus: Ladin*, in "Revue de Linguistique Romane" 88, 195-199.

SALVI, GIAMPAOLO - VANELLI, LAURA

2004 *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino.

STECK, LAURA SOPHIE

2025 *Ansätze zur Erfassung der Sprachkompetenz im Friaulischen*. Tesi di laurea magistrale, Università di Costanza.

THOMASON, SARAH G. - KAUFMAN, TERRENCE

1988 *Language contact, creolization and genetic linguistics*, Berkeley, University of California Press.

TOMASELLO, MICHAEL

2003 *Constructing a Language: A Usage-Based Theory of Language Acquisition*, Harvard, University Press.

WELLMAN, HENRY M. - CROSS, DAVID RICHARD - WATSON, JULIANNE

2001 *Meta-analysis of theory-of-mind development: the truth about false belief*, in "Child development" 72(3), 655-684.

Abstract

Questo articolo è dedicato alla presentazione del progetto Resilient Syntax in Contact (RESYNC), in cui sono coinvolte le università di Siena, Padova e Udine. Il progetto, che va dal 2023 al febbraio 2026, ha lo scopo di misurare la vitalità interna di alcune minoranze linguistiche (ladino *fodom*, friulano occidentale, veneto bisiacco, saurano e timavese); per vitalità interna si intende la solidità delle strutture grammaticali di una lingua di minoranza, ossia la loro trasmissione da una generazione all'altra. Questa misura si affianca alla vitalità esterna, studiata in ambito sociolinguistico: insieme, i due tipi di vitalità possono fornire un quadro assai dettagliato del livello di minaccia di una lingua di minoranza, poiché ci offrono delle informazioni sia sull'uso e la trasmissione in sé, sia sull'efficacia della trasmissione e sul livello di conservazione delle caratteristiche tipiche della lingua presa in esame.

In questo articolo ci concentriamo sui dati del ladino *fodom*: presentiamo i risultati preliminari della prima inchiesta sul campo, che si è svolta nel novembre 2024 e che ha coinvolto sia parlanti adulti, sia bambini dell'età di 3-6 anni. Si presentano le metodologie utilizzate e si discutono alcuni dati a titolo illustrativo, per esemplificare alcuni dei fenomeni studiati. Quanto raccolto in questa inchiesta ha fornito la base per una seconda inchiesta, svoltasi a ottobre 2025 e i cui dati sono ancora in fase di trascrizione e analisi.

Parole chiave: ladin *fodom*, vitalità linguistica, strutture grammaticali, trasmissione intergenerazionale

Résumé

Chest articul é dediché a la prejentazion dl projet Resilient Syntax in Contact (RESYNC), porté inant da les universités de Siena, Padua y Udin. L projet, pié via dl 2023 y che dura enchin de fauré dl 2026, se tol dant da mesuré la vitalité interna de n valgues mendranzes lingustiches (ladin *fodom*, furlan ozidental, venet bisiach, i idioms de Sauris y chel de Timau); con “vitalité interna” él miné la solidité dles strutures gramaticales de n lingaz de mendranza, che fossa la sourandeda da na generazion a l'autra. Chesta mesura méten dlongia la vitalité esterna, studieda tl contest soziolinguistich: adum pò les does sortes de vitalité mostré su n cheder bendebot detalié dl level de manacia de n lingaz de mendranza, ajache ales pieta informacions sibe

su la doura y la trasmiscion enstessa, che su la fazion dla trasmiscion y sul nivel de conservazion dles carateristiche tipiche dl lingaz ejaminé.

Te chest articul se concentronse sui dac dl ladin fodom: i porton dant i prums resultat dla pruma enrescida sul ciamp, dejouta de november dl 2024 con rejonanc che fova sibe mutons de 3-6 agn che jent grana. Al vegn porté dant les metodologies adoredes y an desferenzieia fora valch dat sciche ejempl, per mostré su n valgugn di fenomens studiés. Cie che é vegnù abiné te chesta enrescida à spo pité la basa per n'otra, che se à dejout de otober dl 2025, de chela che i dac é ciamò tl laour de vegnì trascric y analisés.

Paroles clef: ladin fodom, vitalité linguistica, strutures gramaticales, trasmiscion intergenerazionala

Abstract

This article presents the project Resilient Syntax in Contact (RESYNC), involving the universities of Siena, Padua, and Udine. The project, which runs from 2023 to February 2026, aims to measure the internal vitality of several linguistic minorities (Fodom Ladin, Western Friulian, Bisiac Venetan, Saurian, and Timavese). Internal vitality refers to the resilience of the grammatical structures of a minority language, meaning their transmission from one generation to the next. This measure complements external vitality, which is studied within sociolinguistics: together, the two types of vitality can provide a highly detailed picture of the level of endangerment of a minority language, as they offer information both on language use and transmission, and on the effectiveness of transmission and the degree of preservation of the distinctive features of the language under investigation.

This article focuses on data from Fodom Ladin: we present the preliminary results of the first fieldwork, conducted in November 2024 and involving both adult speakers and children aged 3–6. We describe the methodologies used and discuss selected data by way of illustration, exemplifying some of the phenomena under study. The material collected in this survey served as the basis for a second fieldwork, carried out in October 2025, whose data are still being transcribed and analyzed.

Keywords: Fodom Ladin, linguistic vitality, grammatical structures, intergenerational transmission